

7- maggio 1990

“ quella sera a Milano era caldo.... ”

Vent'anni sono passati, ma accanto all'indifferenza, al rillusso e al disimpegno politico con cui i mass-media e il potere istituzionale hanno tentato di drogare ed annullare le menti delle vecchie e ancor più delle nuove generazioni; esiste una memoria



storica che non si può cancellare perché è profondamente radicata all'interno di una lotta d'emancipazione sociale e di classe che non si è fermata e che non si fermerà finché esisteranno lo sfruttamento e l'oppressione.

L'uccisione di Giuseppe Pinelli fa parte di questa memoria e anche se oggi, il consolidamento di un potente e vasto apparato repressivo, ha fatto ridiventare pericoloso il poter affermare liberamente la verità, è giusto tornare a urlare forte che il nostro compagno trovò la morte in quella questura milanese dove accadde qualcosa di terribile dopo che inutilmente tentarono di incastrarlo in quella "strage di stato" che fu l'eccidio di piazza Fontana del dicembre '69. Così come ridicola ed offensiva si dimostrò la tesi del "suicidio" di Pinelli, portata avanti, senza alcuna base credibile, dai gestori del potere.

La lunga "notte della repubblica", come Sergio Zavoli in una serie di recenti servizi televisivi definisce gli ultimi "20 anni di piombo", cominciati appunto con Piazza Fontana, ha inizio, oltre che con una strage organizzata da settori del potere politico, economico e dei servizi segreti, anche con l'uccisione di un nostro compagno, colpevole solo di professare idee "scomode": quelle della vera uguaglianza e libertà.

Giuseppe Pinelli infatti era un ferroviero, militante anarchico e attivo sindacalista rivoluzionario, responsabile in quegli anni della ricostruita se-

zione Milanese dell'Unione Sindacalista Italiana.

E proprio quegli avvenimenti, la morte di Pino e la successiva "caccia alle streghe", scatenata dal potere e dalla reazione per tentare di criminalizzare nel paese ogni forma di opposizione di classe (e in particolare quella libertaria), distrussero ogni possibilità di sviluppo dell'U.S.I. in quell'importante periodo di lotte e di conflitti sociali.

Occorre ricordare che l'U.S.I. in quegli anni stava tentando di ritrovare la sua collocazione sulla spinta delle lotte dell'autunno caldo e la dilagante aperta contestazione ai cedimenti e all'opportunismo del sindacalismo confederale. Non a caso gruppi di lavoratori in varie situazioni di lotta si stavano spontaneamente orientando verso una prassi d'azione sindacalista rivoluzionaria e non a caso proprio nell'area Milanese alcuni C.U.B. (Comitati Unitari di Base) in via di costituzione, si riunivano proprio nei locali dell'U.S.I.

Tutto questo non poté svilupparsi a causa degli avvenimenti di cui abbiamo parlato e della riattivazione dell'U.S.I. si tornerà a parlare solo alla fine degli anni settanta.

E la lotta continua, non si è fermata, e con la nostra lotta, l'azione di classe contro ogni tipo di repressione e sfruttamento, continua il ricordo di Pinelli e di quella "calda" sera di dicembre a Milano.

La Redazione di "Lotta di Classe"